ULTIMA CON LE BORSE — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 227
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-948

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
24-25 Settembre 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso [illegible] ... ABBONAMENTI ... ITALIA: anno L. 7900 ... Copie arretrate: prezzo doppio.

Da domani iniziano i colloqui politici con Eisenhower

Kruscev è giunto a Pittsburgh e stasera riparte per Washington

All'arrivo nella "capitale dell'acciaio" (attualmente paralizzata dallo sciopero) ha ricevuto dal Sindaco la chiave della città - Eccezionali misure di sicurezza, in seguito a una manifestazione di profughi ungheresi - Nessun incidente - L'ospite recandosi in albergo dall'aeroporto, nonostante fosse notte inoltrata, è stato applaudito da migliaia di persone

(Nostro servizio particolare)

Pittsburgh, giovedì sera.

Kruscev è giunto in aereo a Pittsburgh, alle ore 22,07 (ora locale, corrispondente alle 4,07 di giovedì ora italiana). All'aeroporto è stato accolto dal sindaco della città Thomas J. Gallagher.

Erano state prese rigorose misure di sicurezza. All'ultimo minuto il progetto di far salire Kruscev su una automobile scoperta per il tragitto dall'aeroporto all'albergo è stato abbandonato.

Queste precauzioni si dovevano al fatto che un'ora prima dell'arrivo di Kruscev si era svolta nella città una manifestazione organizzata da profughi ungheresi per protestare contro la visita del Presidente del Consiglio sovietico. Nelle principali vie della città era sfilato un corteo di 14 automobili che trasportavano cartelloni recanti scritte che definivano Kruscev «macellaio di Budapest» e «assassino dei piloti americani». Non si era lamentato tuttavia nessun incidente.

Il Sindaco Gallagher ha pronunciato una breve allocuzione e quindi ha offerto a Kruscev la chiave della città.

Kruscev ha accettato ed ha detto: «Sono molto lieto della fiducia che avete riposto in me dandomi la chiave della vostra città. La userò solo per aprire le porte che mi saranno indicate da voi signor Sindaco».

Al termine della cerimonia di benvenuto Kruscev e il suo seguito si sono recati in auto al Carlton House Hotel.

Nella giornata odierna Kruscev farà un rapido giro nella zona di Pittsburgh e pronuncerà un discorso ad una colazione che avrà luogo al- l'Associazione degli studenti universitari di Pittsburgh.

Egli partirà per Washington alle 14,45 (ora locale corrispondente alle 20,45 ora italiana). Domani proseguirà per Camp David, località stabilita dal presidente Eisenhower come sede dei colloqui segretissimi in cui si concluderà e compendierà questa sensazionale visita del «premier» russo.

Al suo arrivo all'hotel Carlton, Kruscev è stato accolto da una folla calcolata in ottomila persone che lo hanno applaudito. Volgendosi verso la folla, il Primo ministro sovietico ha agitato il cappello in segno di saluto.

Senza attardarsi, Kruscev, che aveva l'aspetto stanco, è entrato nell'albergo nella cui «hall» d'ingresso era stato per l'occasione dispiegato un immenso tappeto rosso.

Dall'aeroporto situato ad una trentina di chilometri dalla città, l'automobile di Kruscev ha seguito la «Parkway Ovest». Le automobili che recavano cartelli ostili erano state allontanate dalla polizia. Ad ogni incrocio, nonostante l'ora tarda (circa mezzanotte) migliaia di persone applaudivano il Presidente del Consiglio sovietico.

A Pittsburgh, la «capitale dell'acciaio» i grandiosi impianti siderurgici sono paralizzati da oltre due mesi dallo sciopero nazionale delle acciaierie. Il programma di Kruscev prevede peraltro una visita al solo impianto che tuttora funziona.

Nella giornata di ieri, rinfrescato da una notte di tranquillo riposo, Kruscev è sembrato dinamico e in gran forma ai suoi accompagnatori durante le visite nello Iowa: dal primo mattino, quando ha scherzosamente litigato con Lodge e con Gromyko perché voleva stare sul sedile anteriore dell'auto di Garst accanto all'ospite che guidava (e l'ha spuntata), fino al commiato all'aeroporto di Des Moines.

Nel tempo compreso fra i due episodi Kruscev ha:

— Scambiato battute con Adlai Stevenson.

— Conversato con agricoltori e studenti dello Iowa.

— Promesso a una madre in lacrime di Chicago che lascerà venire i suoi figli al di qua della cortina di ferro.

— Dichiarato che «gli schiavi del capitalismo vivono molto bene», ma che altrettanto bene vivono «gli schiavi del comunismo». Quindi, ha concluso, «viviamo in amicizia».

Insomma, la visita di Kruscev alla «provincia» americana (se così si può chiamare il territorio che comprende metropoli come Los Angeles e San Francisco) si sta concludendo nel migliore dei modi, dopo gli episodi di [illegible] che l'hanno qua e là punteggiata.

A [illegible] Rapids Kruscev ha ammirato la splendida fattoria di Roswell Garst. Voleva sapere (e per questo aveva specificamente chiesto di visitare la [illegible] tenuta) come il 12 per cento della popolazione americana riesca con il suo lavoro a fornire a tutto il Paese una alimentazione abbondante e altamente proteinica. Adesso dovrebbe avere la risposta.

Era presente alla fattoria anche Adlai Stevenson, due volte avversario democratico di Dwight Eisenhower nelle elezioni presidenziali. A colazione i due hanno parlato [illegible] e animatamente dei problemi della guerra fredda: disarmo, collaborazione internazionale, politica.

Più tardi, Stevenson ha detto ai giornalisti che Kruscev gli ha confidato di avere ricevuto dagli uomini di affari americani incontrati la unanime affermazione che, a loro giudizio, se la guerra fredda terminasse l'economia americana potrebbe passare alle ordinazioni di pace senza alcuna scossa.

Ad Ames Kruscev è stato accolto con una ovazione. Particolari applausi ha ricevuto dalle studentesse dell'Università (una delle più grandi scuole agrarie degli Stati Uniti) quando ha augurato loro di trovare un buon marito.

Quindi è stato accompagnato a visitare il Centro sperimentale per l'allevamento dei suini. Gli è stato regalato un soprammobile raffigurante un maiale.

«Il porco — ha detto — viene definito un animale poco pulito. Ma vi sono molti casi in cui è più nobile di un uomo». u. p.

L'industriale terriero Garst scaglia pannocchie di granoturco contro i giornalisti. Kruscev (a destra) osserva divertito mentre i fotografi riprendono la scena (Radiofoto)

Il programma per Kruscev negli ultimi tre giorni

WASHINGTON, giovedì sera.

Oggi il Primo ministro sovietico ed il suo seguito, lasciata Pittsburgh, arrivano alla base aerea di Andrews, presso Washington, alle ore 14,25 locali, corrispondenti alle 21,25 italiane.

Nel tardo pomeriggio di domani Kruscev raggiungerà la residenza [illegible] di Eisenhower, a Camp David, nel Maryland, dove si svolgeranno per tre giorni (venerdì, sabato, domenica) le importanti conversazioni con il Presidente degli Stati Uniti.

Domenica sera Kruscev e il suo seguito ripartiranno in aereo per Mosca.

Il IX Salone della Tecnica aperto a Torino-Esposizioni

La solenne cerimonia inaugurale con l'intervento del ministro Del Bo - Millequattrocento espositori di venti nazioni - Un interessante panorama del progresso nei più disparati settori della produzione: dalle macchine utensili alle ultime realizzazioni per la conquista dello spazio

Le autorità visitano il settore astronautico durante l'inaugurazione di stamane del Salone della Tecnica (foto Moisio)

Il ministro per il commercio con l'estero, on. Rinaldo Del Bo, ha inaugurato stamane, a nome del governo, il IX Salone internazionale della Tecnica. La cerimonia si è svolta nel teatro «Nuovo» il cui palco era pavesato — come l'esterno di «Torino Esposizioni» — con le bandiere dei 20 Paesi a cui appartengono i 1400 partecipanti alla grandiosa rassegna, di cui 400 stranieri. La vasta sala era gremita di una folla di autorità, di parlamentari, di esponenti del mondo industriale e della finanza, di tecnici e di invitati. A ricevere gli ospiti nel ridotto del teatro erano il presidente del Comitato generale della mostra ing. Giovanni Nasi, il vice-presidente ingegner Dorosei, il presidente del Comitato esecutivo comm. Soffietti, il segretario generale ing. Penasso.

Sia l'arrivo delle autorità e degli invitati che la cerimonia inaugurale erano ripresi dalla televisione per la trasmissione diretta e per la registrazione filmata da mandare in onda con i programmi del pomeriggio e della sera. Nelle prime file delle poltrone hanno preso posto, con i rappresentanti del Senato, sen. Bertone, e della Camera dei Deputati, on. Franzo, il cardinale arcivescovo S. Em. Maurilio Fossati, il prefetto dott. Saporiti, il presidente della Provincia prof. Grosso, il questore dottor Ortona, il primo presidente della Corte d'Appello dott. Alvazzi Delfrate, il procuratore generale della Repubblica dott. Nigro, il gen. Michelotti per il comando della Regione Militare nord-ovest, il comandante la brigata dei carabinieri generale Conta ed il comandante la Legione col. Vacca, alti ufficiali di tutte le Armi, il presidente emerito del Consiglio nazionale delle ricerche prof. Colonnetti, il Rettore dell'Università prof. Allara, il direttore del Politecnico professor Capetti, il Provveditore agli Studi prof. Lamo, parlamentari piemontesi, assessori e consiglieri della Provincia e del Comune, il Corpo consolare.

La Fiat era rappresentata dall'amministratore delegato e direttore generale ingegner Bono, cavaliere del lavoro, e da numerosi dirigenti. Tra le personalità del mondo dell'industria e del commercio e rappresentanti di associazioni ed enti erano l'ing. Bertolone, consigliere delegato della Riv, il presidente dell'Unione Industriale ing. Gurgo Salice, il presidente della Camera di Commercio dott. Vitelli, il presidente dell'associazione commercianti commendator Demarchi.

Sul palco hanno preso posto, con il ministro, il sindaco avv. Peyron, l'ing. Nasi, il comm. Soffietti e l'ing. Dorosei. Spentasi l'eco degli applausi con cui era stato salutato l'ingresso dell'on. Del Bo, l'ing. Nasi si è avvicinato ai microfoni per pronunciare il discorso inaugurale.

«Produrre meglio e di più — ha affermato l'oratore — significa non soltanto favorire il benessere economico, ma altresì contribuire alla elevazione spirituale e sociale dei popoli. I valori morali e intellettuali sono alla base anche dell'economia. I prodigi della meccanica e dell'elettronica sono essi stessi risultati del pensiero dell'uomo e devono servire a sollevare il lavoratore dalla fatica e dal rischio per consentirgli di sempre meglio esercitare le facoltà intel-

(Continua in 2ª pagina)

La tragica ascensione al Monte Bianco

L'artigliere Balma Mion è vivo Morto il compagno di cordata

La pattuglia guidata da Walter Bonatti è rientrata al bivacco della Fourche: purtroppo il Botto è deceduto durante il trasporto - False le voci d'un terzo alpinista disperso

(Dal nostro corrispondente)

Courmayeur, giovedì sera.

L'artigliere Antonio Balma Mion, da San Maurizio Canavese, è vivo; il geniere alpino Aldo Botto, da Savigliano, è invece deceduto durante il trasporto al bivacco della Fourche per le gravi ferite riportate: questo il bilancio della tragica ascensione dei due militari al Monte Bianco.

Alle 10,15 di stamane l'operazione di soccorso svoltasi sul Monte Bianco e nella quale sono state impiegate notevoli forze di alpini potevа dirsi conclusa. Anche un elicottero francese ha partecipato alle operazioni. Dal bivacco della Fourche, sia il soldato ferito che la salma del Botto venivano trasportati appunto dall'elicottero a Chamonix da dove con la funivia del M. Bianco, in giornata, ritorneranno in patria.

Altri particolari intanto si sono appresi sull'impresa di salvataggio. Bonatti, tornato a Courmayeur alle 8,30 di stamane, ha dichiarato che questi due giorni di montagna sono stati per lui tremendi; per recarsi sul luogo in cui erano caduti i due alpini, sotto le seraccate della Brenva, ha rischiato la vita come mai aveva fatto nelle sue ascensioni anche più difficili. I due alpini che, come si ricorderà, avevano intenzione di scalare il Monte Bianco per la via della Brenva, erano caduti nella mattinata di domenica, quando l'ascensione poteva dirsi ormai compiuta. Fu un vero miracolo se, dopo un volo di oltre 300 metri legati assieme in cordata, essi si ritrovarono pesti e sanguinanti ma vivi nel canalone, che dopo il volo hanno percorso in strisciata per altre centinaia di metri. Dei due giovani, il Botto era in condizioni peggiori. Nella caduta doveva aver riportato delle lesioni interne. Parlava a fatica.

Così è cominciata la loro odissea, durata fino a ieri, senza speranza di essere ritrovati perché nessuno sapeva della loro ascensione. Passavano così la notte della domenica, tutta la giornata di lunedì, la notte di lunedì. Martedì, finalmente, notavano un taschino movimento sul ghiacciaio e Balma Mion prese ad urlare cercando di attirare l'attenzione dei soccorritori.

Di qui le prime segnalazioni della pattuglia Bonatti. Di qui la corsa della nota guida con il collega Salluard, e degli alpini sergente maggiore Sartoris e Bordi per andare a prestar loro soccorso. Ieri nel pomeriggio, alle 15,30, la pattuglia poteva finalmente raggiungere i due alpini, che erano ancora in vita. Bonatti disponeva immediatamente per il ritorno. Una marcia forzata fino al bivacco della Fourche, dove i due avrebbero potuto avere una prima assistenza medica. Durante questa marcia, quasi tutta notturna, il Botto moriva sulle spalle di Bonatti. Quando quest'ultimo depose il suo fardello umano alla Fourche, non vi era più nulla da fare.

Stamane da Chamonix, come abbiamo detto, si levava un potentissimo elicottero «Alouette» che in due viaggi consecutivi trasportava colà l'artigliere Balma Mion e la salma del geniere Botto.

Alla funivia del Monte Bianco a Courmayeur il padre dello sventurato Botto attende la salma del figlio.

Il Balma Mion avrebbe dichiarato che il suo grido: «Ci sono due morti di fame» avrebbe tratto in errore la pattuglia che ieri aveva avvistato i due alpini. Di qui l'equivoco che aveva dato per morti i due e per [illegible] un terzo fantomatico alpinista, svizzero o francese, che si sarebbe unito ai militari.

Italo Vaglienti

Il geniere Aldo Botto, vittima della disgrazia

Antonio Balma Mion l'artigliere sopravvissuto

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO									
	23	24		23	24		23	24	
VALORI DI STATO	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	MINERALI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]	
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]	
						ELETTRICI	[illegible]	[illegible]	
						ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]	
						IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]	
						AZIONI PER CONTANTI	[illegible]	[illegible]	
						TESSILI E MANUFATTI	[illegible]	[illegible]	
						CHIMICI	[illegible]	[illegible]	
						TRASP.-ASSIC.-FINANZ.	[illegible]	[illegible]	
						DIVERSI	[illegible]	[illegible]	

A TORINO — La riunione odierna sviluppa il logico e vivace processo di ripresa emerso al termine della seduta di ieri. Dopo il sensibile sacrificio sulle voci di primo piano, il denaro riaffluisce oggi spigliatamente in apertura e determina un netto distacco dai minimi.

Fiat, Viscosa, Montecatini, Italgas, Sip guidano questa ripresa. Nella fase centrale della riunione il mercato supera con facilità la necessaria battuta di assestamento e conserva al listino gran parte dei vantaggi acquisiti inizialmente.

Titoli di Stato ed obbligazioni resistenti.

Nel dopoborsa l'iniziativa dei compratori assume una misurata prevalenza.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 612,75; dollaro canadese [illegible]; franco svizzero 143,45; corona danese 89,75; corona norvegese 86,45; corona svedese 119,75; fiorino olandese 164; franco belga 12,30; franco francese 125; sterlina G. B. 1740; marco germ. 148,30.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5900-6000; marengo svizzero 4500-4600; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 616-622; franco svizzero 143,50-144,50; franco francese 123-127; oro fino 700-708; argento 10-10,50.

A MILANO — All'accenno di ripresa delineatosi ieri nel tardo dopoborsa, è seguita stamane una intonazione nettamente sostenuta. Il mercato, dopo avere proceduto ai necessari alleggerimenti, ha avuto via libera, con un sensibile rimbalzo della quota su basi nettamente migliori.

Chiusura sui massimi della giornata, specie per i valori del gas liquido e per gli elettrici e telefonici.

Migliori le Fiat, Cotini, Edison, Pirelli e Viscosa. In ripresa il resto della quota sotto la spinta del denaro.

Ben tenuti i redditi fissi, con qualche offerta prontamente assorbita.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 52.500; Bastogi 2715; Finelettrica 1335; Finmare 850; Finsider 935; Gim 7120; Invest 4115; La Centrale 14.405; Sviluppo 2686; Ass. Generali 61.350; Fond. Incendio 11.350; Assicuraz. Italiana 86.300; Ras 51.050.

Ferr. N. Ord. 4066.

Châtillon 3080; Cantoni 20.300; Olcese 1420; Cucirini C.C. 12.350; De Angeli 3850; Cascami Seta 6385; Gavardo 4770; Lanificio Rossi 5119; Lanif. e Canap. 1080; Rossari e Varzi 22.500; Rotondi 20.700; Toti 5200; Snia Viscosa 5415; Un. Manifatture 65.500.

Dalmine 2290; Ilva 690; Metalli 7050; M. Amiata 6700; Montecatini 2815; Monteponi 1250; Siele 7850.

Bianchi 506; Fiat 2219; Nebiolo 17.

Sade 2025; Ciell 3980; Dinamo 3700; Edison 4171; Bresciana 3790; Sarda 3764; Valdarno 4651; Emiliana [illegible]; Subalpina 3085; Magneti Marelli 1385; Ercole Marelli 700; Orobia 3903; Romana Elettr. 4050; Sesa 3750; Sip 1881; Meridelettrica 1780; Stet 3800; Tecnomasio 2850; Teti A 4600; Teti B 4600; Terni 628; Unes 1125; Viscosa 5040.

Dist. Italiane 4080; Eridania 4665; Romana Zuccheri 615.

Anic 4900; Italgas 1811; Liquigas 1180; Mira Lanza 17 mila; Pibigas 890; Rumianca 2095; Saffa 4130.

Aedes 4500; Beni Stabili 4155; Immobiliare 965; Risanamento 3875; Sfica Genova 4420.

Cartiere Burgo 18.130; Ciga 6318; Eternit 4775; Italcementi 18.300; La Rinascente 422,50; Pirelli S.p.A. 5169; Pirelli e C. 4070; Mittel 5000; Edison Volta ord. 2548; Edison Volta pref. 3100.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchio) 5750-5800; sterlina oro (nuovo) 5650-5600; marengo 4375-4425; sterlina unitaria 1735-1755; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 143,50-144; franco francese 124-126; oro fino 702-706; argento 10,40-10,60.

A GENOVA — Nel complesso mercato nettamente migliore su tutti i settori e contrattazioni generalmente buone.

Alcuni prezzi: Centrale 15.425; Assicurazioni Generali 62.000; Ras 52.000; Meridionali 2710; Alta Italia 17.625; Viscosa 5400; Finsider 925; Montecatini 2880; Ilva 690; Fiat 2211.

A FIRENZE — Superato il punto critico, originato essenzialmente da cause tecniche inerenti alla liquidazione periodica, le contrattazioni odierne sono state caratterizzate da una sensibile ripresa, che ha consentito a parecchi valori recuperi anche notevoli.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 2750; Centrale 15.350; Fondiaria Incendio 11.900; Fondiaria Vita 18.240; Viscosa 5390; Montecatini 2825; Magona 1325; Fiat 2218; Valdarno 4650; Immobiliare 965.

Venti persone carbonizzate nel rogo di un aereo brasiliano esploso in volo

L'inspiegabile sciagura presso San Paolo, poco dopo la partenza per Rio de Janeiro - Al momento dello scoppio il "DC 6" si trovava a mille metri di quota

(Nostro servizio particolare)

RIO DE JANEIRO, giov. sera.

Una grave sciagura aerea si è verificata nel tardo pomeriggio di ieri nei pressi di San Paolo del Brasile: un apparecchio di linea, un «D.C. 6» della compagnia aerea VASP, in funzione sulla rotta S. Paolo - Rio de Janeiro, è precipitato poco dopo il decollo. Le venti persone a bordo, 16 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio, sono tutte morte bruciate.

Il «D.C. 6» era partito alle 18,15 da S. Paolo con destinazione Rio de Janeiro. Il decollo, avvenuto con un miraggio di riardo sull'orario previsto, era stato perfetto e nulla faceva presagire che dopo cinque minuti circa doveva verificarsi la tragedia. Il mastodontico velivolo, infatti, dopo aver effettuato il giro sulla città per prendere la quota e la rotta prestabilita, puntava decisamente verso Rio de Janeiro. La catastrofe, come si è detto, avveniva pochi minuti dopo.

Il primo pilota, cap. Antonio Silveira, aveva appena cessato il contatto radio con la torre di controllo, allorché il motore di destra scoppiava improvvisamente, mandando letteralmente in frantumi l'ala. Il «D.C. 6» in quel momento si trovava a mille metri di altezza.

L'aereo in fiamme precipitava in vite, schiantandosi al suolo con un boato tremendo. Nella disgrazia, la sorte ha voluto che il velivolo andasse a cadere su un piccolo aeroporto, quello di Congonhas, sito a 15 chilometri da San Paolo e non sull'agglomerato di case poco più distante. Se ciò fosse avvenuto, le proporzioni della disgrazia sarebbero state catastrofiche.

Immediatamente sia da Congonhas che da San Paolo partivano squadre di soccorso che in brevissimo tempo raggiungevano il luogo del sinistro. Purtroppo per gli occupanti l'aereo, non vi era più nulla da fare: i 16 passeggeri, tra cui 7 donne, e i 4 membri dell'equipaggio (2 piloti, un radiotelegrafista e la hostess) erano tutti morti carbonizzati. Ai soccorritori non restava quindi che cercare di ricomporre pietosamente quei miseri resti e tentare di identificare le vittime.

Sulle cause che hanno provocato la tragedia, fino a questo momento nulla di certo è dato sapere. Testimoni oculari hanno dichiarato all'autorità inquirente di aver visto il motore destro dell'aereo scoppiare improvvisamente. D'altra parte i tecnici dell'aeroporto di San Paolo dichiarano che al momento del decollo tutti i motori del grosso velivolo che veniva usato anche come mezzo postale erano in perfetta efficienza. Solo quando tutti i pezzi che componevano il motore saranno stati ritrovati e saranno stati esaminati dalla commissione di inchiesta, si saprà qualcosa di certo. a. m.

Appuntamento sbagliato

Marta si era affacciata a guardare la notte. Solo due stelle, nel cielo altissimo e perfettamente sereno, riuscivano a splendere; anche la luna, al loro confronto, pareva avesse una faccia opaca. Le era sembrato sorridessero a lei, le due stelle: certo le promettevano gioia: quella che provava si sarebbe prolungata. Tutto pareva potesse amm[illegible] solo l'esistenza di cose felici. Michele le aveva detto la sera prima: «Trovati domani a mezzogiorno nel caffè grande in piazza, faremo colazione insieme, è l'ultimo pomeriggio che passo qui».

Dal grande caffè pieno di sole Marta guardava il viavai delle automobili e della gente; pareva tutto avesse un ritmo di festa: non riusciva a pensare che Michele sarebbe partito: certo sarebbe accaduto un miracolo, le avrebbe detto: «Ho deciso di restare». Oppure le avrebbe detto: «Sai? mi sono accorto che mi sei necessaria, che non so vivere senza te». Avrebbe rimandato la partenza, sarebbe andata con lui.

Stava immobile nella striscia di sole che dall'uscio a vetri si allungava sul pavimento, lo sguardo fisso al sereno dal quale non riusciva a staccare gli occhi. La sera prima, nella nebbia, lo aveva aspettato passeggiando su e giù per la strada asfaltata, davanti al cinematografo violentemente illuminato. Il passare continuo delle automobili la stordiva, i fari le battevano sugli occhi. Cercava Michele in ogni automobile. Qualcuna si fermava: erano uomini soli che le sorridevano invitandola a salire. La gente entrava nel cinematografo inghiottita da quelle insegne luminose; tanta gente, come un corteo. E Michele non arrivava. L'aveva presa un'ansia che le piegava le gambe. Si era fermata davanti al cinema tremante di freddo, vicino a due guardie gallonate che parlavano tra loro, si sforzava di ascoltare i loro discorsi o guardava l'orologio: era certo arrivata prima. Michele era sempre stato puntualissimo, mai, nei loro incontri, lei aveva dovuto aspettare.

L'automobile si era fermata davanti a lei: Michele era saltato giù e gli occhi gli ridevano come sempre nel salutarla: «Ho perduto cinque minuti — aveva detto — non ricordavo bene se ci eravamo dati appuntamento davanti al cinema Minerva o al bar Minerva».

Marta l'aveva pregato: «Non andiamo al cinema, ti devo dire ancora tante cose».

E poi, appena in automobile, le era sembrato di non avere più nulla da dirgli; c'era in lei solo una grande calma, un senso di gioia così intensa che le impediva di avere pensieri: come l'ansia che l'aveva tenuta, mentre lo aspettava.

«Comperiamo le castagne», aveva domandato Michele.

L'aveva visto in piedi vicino al carretto e nella nebbia il fuoco del braciere pareva dilatarsi intorno. Michele si era sporcato di nero le mani per sbucciare le castagne, se le puliva con un grande fazzoletto bianco ma restavano [illegible]: «Vado a lavarmele», aveva detto. Era scomparso nell'interno di un'osteria piena di uomini che giocavano a carte intorno a un tavolo: avevano davanti bicchieri colmi di vino rosso ma nessuno beveva. Marta non vedeva le loro facce perché aveva negli occhi solo quella di Michele e occupava tutto intorno. Quando Michele riapparve sull'uscio le era sembrato fosse passato tanto tempo e lei avesse fatto tanta strada inseguendolo. Aveva infatti il respiro breve un po' ansato quando gli fu vicino. Michele rise e la guardava: «Vorresti bere qualche cosa?». Marta non era riuscita a parlare. «Andiamo allora?» le aveva domandato.

Erano usciti dalla città sulla strada che costeggiava un fiume in curva, in aperta campagna. La nebbia che i fari riuscivano solo a rendere appena più chiara davanti all'automobile, li isolava in un silenzio amico, attento, che raccoglieva intorno lo spazio carico dei pensieri di lui e di lei. Michele parlava: raccontava dell'impresa che lo aveva assunto come ingegnere, con la quale sarebbe partito in aereo per l'Africa. Ogni tanto si interrompeva per guardare la strada, incrociavano un'auto, una bicicletta. «E allora?» domandava Marta con voce senza timbro, monotona. Michele con la stessa voce riprendeva il racconto dal punto nel quale lo aveva interrotto.

«A domani allora» si erano poi salutati come ogni volta.

Marta guardò l'orologio, era l'una e mezzo. Possibile fosse passato tanto tempo? Si sforzò di essere calma: «Ha tutte le ultime cose da preparare» si ripeteva. Quel sereno splendente le era vicino come una voce amica, a impedirle di farsi prendere dall'ansia. Sedette a un tavolo dal quale poteva sorvegliare la piazza, ordinò un aperitivo e si fece portare un giornale.

Solo quando nell'aria si diffuse una luce rosa che trascolorava in azzurro, l'ansia cominciò a stringerla alla gola, come un peso che la strozzava. Si alzò dal tavolo al quale ormai da due ore sedeva, uscì nella piazza, si mise a passeggiare avanti e indietro, a spiare, come aveva fatto la sera prima, tutte le automobili. Il freddo la pungeva nelle ossa, non aveva mangiato nulla, le si piegavano le ginocchia. Una vecchina le si fermò vicino; era curva, piccola e un velo nero le copriva la faccia gialla. Con occhi fondi che parevano senza sguardo, quasi fossero orbite vuote, la vecchina alzò la testa e prese a fissare Marta: pareva aspettasse qualche cosa. Marta fissava la maschera già di morte che era il viso giallo della vecchia sotto al velo nero, e l'angoscia la serrava più forte. La vecchia alfine disse biascicando le parole che le uscivano dalla bocca nera: «Allora, attraversi o no?».

«Vuole che la faccia attraversare?» domandò Marta.

La vecchia disse di sì con la testa e la pelle vuota e gialla prese a ballarle sotto al mento.

Marta la guidò tenendola per un braccio e lo sentì così fragile e piccolo nella sua mano che pensò: «Se lo stringo si rompe». Le lacrime ferme tra le sue palpebre mettevano tra lei e le cose un velo, e dietro a quello vedeva le automobili, la gente, le case, contorti e lontani.

Si sentiva rigida come una marionetta e pensava: «Se questa notte la vecchia muore nessuno se ne accorge perché se avesse qualcuno al mondo non sarebbe qui sola». Ma era un pensiero che la lasciava indifferente, senza senso: «Che cosa può essere successo a Michele?» si ripeteva e l'ansia le aumentava.

Ritornata nel caffè domandò un gettone e cominciò a fare il numero di casa di Michele. Guardava la sua mano col guanto nero ripetere il numero. Nessuno rispondeva. Ma lei continuava a rifarlo, come un automa, le pareva di non poter più staccare dall'orecchio il ricevitore, e la mano dal quadrante dei numeri, quasi a quei gesti si aggrappasse e la reggesse. Il caffè si era quasi svuotato, certo era l'ora della cena, ma lei non guardava l'orologio, non sapeva più pensare a nulla.

Le parve di cadere, e si appoggiò al muro, quando udì alle sue spalle la voce di Michele: «E' da mezzogiorno che ti aspetto». «Anche tu?» riuscì a dire.

«Alle due sono andato a mangiare e poi sono rientrato. Ma ho pensato che l'appuntamento era nell'altro caffè, in fondo alla piazza».

La prese per un braccio, e continuò: «Tra dieci minuti parte il rapido per Roma. Accompagnami alla stazione. Abbiamo perduto le ultime ore che avevamo per stare insieme».

Lea Quaretti

Un torinese premiato dal principe Ranieri

Nizza, giovedì sera.

Il primo premio del concorso 1959, organizzato dall'Accademia internazionale di turismo, sul tema «Vacanze, viaggio, turismo», è stato assegnato al dottor Giulio Perle di Torino.

Al vincitore sarà consegnata una medaglia d'oro con la effige del Principe di Monaco che è stato il patrono del concorso e la somma di 50 mila franchi. Egli è inoltre invitato per una settimana in un grande albergo di Montecarlo.

Oltre cento erano i concorrenti di diversi paesi europei; i testi erano redatti in nove lingue differenti.

Gli Astri: Luna in Cancro [illegible]

[illegible] scalia. Gemelli: dovrete fare tutto da voi in silenzio alla chetichella. Non dite a nessuno ciò che state tramando perché ogni cosa vada a buon fine. Leone: dovrete rifiutare prima di accettare una proposta insidiosa perché non avrete più il coraggio di rifiutarvi. Vergine: ritirata difficile, oscillazioni molto ampie. Tenetevi forti ben saldi ai vostri principi. Bilancia: cercate di adattarvi alle circostanze. Non [illegible]

[illegible]

Luz Marina Zuloaga, del Mississippi, eletta recentemente Miss America, assiste a una corrida a Madrid (Telefoto)

PERCHE' IN AMERICA CI SI SPOSA PRESTO

Inchiesta nelle scuole sui matrimoni precoci

Le nozze dei ragazzi tra i 14 ed i 19 anni sono sempre più frequenti - A 17 anni è già sposata una fanciulla su otto, a 18 una su quattro; molte sono già madri - Le cause del fenomeno secondo i sociologhi: troppa libertà ai minorenni, eccesso di ricchezza - Ma gli antifemministi, per spirito di polemica, sostengono che il maschio aspira a sottrarsi all'autorità materna

(Nostro servizio particolare)

New York, giovedì sera.

Da qualche tempo, negli Stati Uniti, la donna è in stato d'accusa. Tutti i mali della società americana deriverebbero dalla sua invadenza in famiglia e nel lavoro; perfino la delinquenza minorile, gli infarti dell'uomo, il declino della potenza e dell'autorità maschile sarebbero una conseguenza diretta del peso sempre maggiore che la donna sta assumendo in ogni campo. In particolare la si accusa, come moglie, di voler sostituire il marito nel ménage familiare e di sovvertire l'ordine prestabilito secondo cui chi comanda è l'uomo; come madre, tiranneggerebbe i figli maschi e blandirebbe le femmine insegnando loro a sentirsi superiori ai fratelli. Fuori di casa, sfrutterebbe il suo fascino per raggiungere il successo negli affari e nelle professioni, esercitando verso il sesso forte una concorrenza sleale ed inammissibile.

Accuse alla società

E' superfluo avvertire che il processo è intentato dall'uomo. C'è sicuramente dell'esagerazione nelle accuse: una società regolata in questo modo, così soggetta all'autorità femminile, correrebbe al matriarcato in pochi anni. Ma è curioso notare che la donna non respinge gli addebiti; al contrario se ne sente solleticata nell'orgoglio. Sotto sotto, anzi, ammette la sua invadenza nelle attività ritenute finora dominio esclusivo del maschio, ma la giustifica rimproverando all'uomo una mollezza eccessiva, che lo renderebbe incapace di affrontare e risolvere i molti e assillanti problemi della vita moderna.

La polemica ha raggiunto toni molto aspri. Si è persino insinuato che i matrimoni precoci — caratteristica peculiare della società americana d'oggi — siano dovuti al desiderio dei ragazzi di affrancarsi quanto più presto possibile dall'ambiente familiare oppresso dall'autorità della donna... Venendo dall'uomo, l'insinuazione è sciocca e controproducente; equivale ad una patente di impotenza al giovane maschio che, per liberarsi dalla schiavitù della madre, non esiterebbe a cadere sotto quella della moglie; inoltre, non tiene conto che anche le tanto blandite ragazze tendono, col matrimonio, ad emanciparsi dalla soggezione ai genitori.

Quali ne siano le cause, che lasciamo ai sociologhi di indagare (le opinioni sono controverse: chi le attribuisce alla prosperità economica sempre crescente, chi alla troppa libertà concessa ai giovani e ad altro ancora), il fenomeno tuttavia esiste e non è trascurabile. E' un fatto che i ragazzi americani d'oggi abbandonano sempre più presto la famiglia per formarsene una propria. L'età media degli sposi, in America, è attualmente di 22 anni, quella delle spose di 20, e la curva mostra una spiccata tendenza a scendere ancora. Le nozze tra ragazzi di età tra i 14 ed i 19 anni sono sempre più frequenti. La rivista Life scrive che in America, oggi, una diciassettenne su otto è già sposata. A 18 anni la percentuale, per le donne, sale al venticinque per cento.

Gli sposi più precoci sono gli studenti (forse perché meno assillati da preoccupazioni finanziarie), seguiti dai contadini e dagli operai. Nella Central High School di Charlotte (North Carolina) che, si badi, è una scuola media, paragonabile ad un nostro liceo, e quindi frequentata da giovani entro i 18-19 anni, il tre per cento degli allievi risultano già sposati. Quest'anno si sono uniti in matrimonio sei ragazzi dello stesso corso. Perché l'hanno fatto? Sono felici? Quali problemi hanno? Riescono a risolverli?

Un'inchiesta di «Life»

Per rispondere a queste domande, Life ha intervistato tre coppie della Central High. Due sono uscite dall'istituto da pochi mesi, una frequenta ancora la scuola. Cominciamo da Larry e Betty Fesmire, diciassettenni. Prima di sposarsi, raccontano i compagni, ebbero un flirt tempestoso, «che nessuno di noi immaginava si sarebbe concluso col matrimonio». Stavano lunghe ore con le mani in mano, poi litigavano e si lasciavano bruscamente, per ritornare ad essere più innamorati che mai di lì a qualche giorno. Un amoretto da adolescenti, insomma, almeno a giudicare dalle apparenze. «Ma noi ci amavamo sul serio — dice Larry Fesmire. — Così decidemmo di rompere gli indugi senza aspettare la fine della scuola».

Un giorno ch'era vacanza (nel settembre '58), fecero una scappata in una cittadina poco lontana da Charlotte col pretesto di una gita, salirono in municipio, tornarono alla scuola che erano marito e moglie. Come quasi tutte le coppie di giovanissimi, mantennero il segreto. «Annunciammo le nozze prima ai genitori, e poi ai compagni, solo quando io trovai un posto come inserviente in un chiosco di benzina — spiega Larry. — Non volevamo dipendere [illegible] economicamente da nessuno». «E loro, come la presero?». «Male, anzi malissimo; ma ora tutto si è aggiustato».

La mamma di Larry ammette che la notizia fu un brutto colpo. «Grida come un'ossessa — racconta — ma ora siamo contenti, mio marito ed io. Betty è una brava figliola». Non diversa fu la reazione dei genitori della ragazza. Gli sposi sono invece delusi del comportamento dei compagni. Betty fu espulsa dal club femminile della scuola, il Girls good sports. «Come una traditrice» commenta la giovane. Quanto a Larry che, per mantenere la famiglia, aveva dovuto cercarsi un lavoro a 37 dollari la settimana lasciando gli svaghi sportivi (giocava nella squadra di rugby dell'istituto), venne anch'egli abbandonato. «Non me ne importa gran che — dice — e spero che Betty la pensi allo stesso modo. Ma mi secca che gli amici non abbiano capito i miei nuovi doveri».

George Rombert era uno degli allievi più dotati della Central High. Un insegnante disse di lui che apparteneva «a quella specie di ragazzi che si incontrano una volta in una generazione». Nella primavera del '56 sposò in segreto una graziosissima compagna di studi, Rita Snow, ed annunciò le nozze solo nell'estate. La notizia fu un'autentica bomba.

Un ginnasiale si sposa

Erano entrambi ancora al ginnasio, lui aveva appena 15 anni, lei 16. Rita lasciò la scuola quando s'accorse di essere in stato interessante (il bimbo, un bel maschietto, nacque in dicembre), mentre George si industriò a far di tutto per sbarcare il lunario. I suoi sono ricchi, ma il ragazzo rifiutò da principio ogni aiuto. «Sapevo che in fondo avevano disapprovato il mio matrimonio, sebbene i nostri rapporti fossero buoni — dice. — Ed io non volevo dar loro l'impressione che ero pentito di quello che avevo fatto».

La vita non fu facile nei primi tempi. Per un anno gli «sposi bambini», come li chiamavano in città, abitarono in una stanzetta d'albergo che costava dieci dollari la settimana. Infine nell'estate del '57 ebbero il nido che il signor Rombert aveva fatto costruire appositamente per loro. George, finiti gli studi alla Central High, incominciò a lavorare per il padre. Oggi, a 18 anni, guadagna 3600 dollari all'anno; ma il severo genitore gli trattiene ogni mese una certa somma sullo stipendio, in modo da ripagarsi delle spese sostenute per la casa. George frequenta adesso l'università ed è felice, assicura, «come non potrei desiderare di più».

Due matrimoni riusciti non inducono a frettolose conclusioni. Le nozze precoci non sono sempre durature, come dimostra il fallimento di Garreaux e Stella Roberts, gli allievi sedicenni della Central High che si sposarono nel '55. Fuggirono dalla scuola una notte di luglio ed il giorno dopo, marito e moglie davanti alla legge, si presentarono dai genitori di Garreaux. Sembravano pazzi di felicità. Davanti a tanta gioia, padre e madre li accolsero a braccia aperte e benedissero l'unione. Stella visse tuttavia coi suoceri soltanto un mese. Continuò a frequentare la scuola pur essendo incinta e prese anche il diploma, ma quando nacque il bimbo tornò da sua madre e si cercò un impiego. Non andava d'accordo col marito, che amava occuparsi più della sua auto che della famiglia. Non hanno divorziato, nè sono separati legalmente, e Stella spera ancora, per amore del figlio, di ricostituire l'unità del matrimonio, però, dice, «se dovessi tornare indietro ci penserei due volte a sposarmi».

a. d. m.

Impressionante sorte di Poinson, in Francia

Un veleno spopola il «villaggio maledetto»

In poco più di tre anni un uomo, un bimbo e decine di mucche sono morti di misteriosa intossicazione - Gran parte degli abitanti sono fuggiti in altre località

PARIGI, giovedì sera.

(l. m.) Gli abitanti di Poinson sostengono che il loro è un villaggio maledetto, in cui il veleno può essere nell'aria che si respira, come nell'acqua o nel latte che si beve». Un bambino di sei mesi ed un contadino di quarant'anni sono morti di una misteriosa intossicazione, e le mandrie vengono decimate da un male sconosciuto. Il paese si spopola. Due anni fa contava centoventicinque abitanti; oggi non ne restano che settanta. Gli altri sono fuggiti e le partenze continuano a succedersi.

Il «fenomeno» cominciò a mietere le prime vittime nella primavera del '56. Una decina di vaccine, appartenenti a diversi agricoltori, perirono in poche settimane. Ogni volta fu fatta la stessa constatazione: le porzioni di prato nelle quali gli animali avevano pascolato recavano vaste tracce di erba bruciata da un prodotto chimico.

Nel 1957, la più bella mucca di un ricco coltivatore cadde malata a sua volta. Parlando con un vicino, il suo proprietario, un certo Bolget, constatò che l'altro era già al corrente del suo infortunio. Il vicino ne era stato informato nelle prime ore del mattino da un altro coltivatore. Interrogato, questi dichiarò di essere stato avvertito dal padrone della mucca. Ma il Bolget non l'aveva detto a nessuno. Il mistero [illegible] Macon [illegible] affermare [illegible] al caffè [illegible] la sua [illegible] dice la [illegible] Tre mesi [illegible] be delle vaccine continuava, Albert Macon moriva fra atroci sofferenze, il corpo ricoperto da chiazze nerastre. «Fu soppresso perché sapeva molte cose e non si voleva che parlasse», proclamano gli abitanti di Poinson.

Poi, in capo a qualche settimana, si era avuto un nuovo lutto. Ma questa volta la morte aveva colpito un innocente. Il piccolo Michel Bolget era perito improvvisamente dopo avere ingurito il contenuto di un biberon. Il corpicino presentava le stesse chiazze già riscontrate sul cadavere del Macon. Jacques, il fratellino di Michel, che aveva bevuto lo stesso latte, era stato salvato per miracolo. Da allora, i coltivatori di Poinson non bevono che latte concentrato.

Quanto al movente che spingerebbe gli ipotetici avvelenatori, esso sarebbe stato rivelato da un paesano un giorno in cui si trovava in stato di ebbrezza: obbligare la gente a partire per acquistare le terre a basso prezzo.

Le autorità considerano gli avvenimenti con scetticismo. Pare tuttavia che l'autorità giudiziaria abbia deciso di aprire un'inchiesta.

Intonaco crollato dal soffitto

Panico nel sottopassaggio di via del Tritone a Roma

Roma, giovedì sera.

Nel sottopassaggio pedonale di via Tritone è crollato ieri sera un tratto dell'intonaco del soffitto ferendo leggermente un passante. Il sottopassaggio, a quell'ora, era gremito di pedoni; ma nel punto dove l'intonaco si è staccato per un'ampiezza di circa venti metri quadrati passava in quell'istante fortunatamente una sola persona: il giornalista argentino Fernando Klemberg, di 32 anni, redattore del giornale La Prensa, che è stato colpito al capo ed ha riportato una lieve contusione che gli è stata medicata al «San Giacomo».

Un certo panico si è diffuso tra i passanti per timore che si avessero più gravi conseguenze sono fuggiti attraverso tutte le uscite. La lastra di intonaco si è staccata dal soffitto all'angolo di via Del Tritone con via Due Macelli, proprio di fronte all'ingresso dell'agenzia del Banco di Santo Spirito. Il crollo è stato molto probabilmente causato dalle vibrazioni cui è sottoposto il solaio del sottopassaggio a causa del transito dei veicoli.

Subito dopo l'incidente tutti gli ingressi sono stati chiusi per misura precauzionale e gli attraversamenti sono avvenuti in superficie. Nella giornata di oggi tecnici del Genio Civile e del Comune effettueranno un sopraluogo.

LA CALLAS A LONDRA

Per cantare meglio si strappa le spalline

Giunta nella capitale inglese di pessimo umore, il soprano ha ritrovato ieri sera la sua serenità in seguito all'entusiastica accoglienza del pubblico - Ha anche recitato da grande attrice, tanto che il "Times,, parla di "talento sciupato per un concerto,,

(Nostro servizio particolare)

Londra, giovedì sera.

Maria Callas ha trionfato a Londra. La cantante che, per il suo temperamento, qualcuno ha soprannominato «la tigre», era arrivata in città, l'altra sera, di pessimo umore, lagnandosi di aver dovuto interrompere le vacanze per uno «sciocco piccolo impegno» preso per lei dal marito (quando ancora andavano d'accordo). Iersera, dopo una cenetta a base di carne cruda, ha fatto irruzione sul palcoscenico del Festival Hall, e ha mandato in visibilio il pubblico. Tremila persone hanno acclamato per dodici minuti la cantante greco-americana. Per un pubblico generalmente calmo quale è quello londinese, si tratta di un record.

Così Maria Callas ha perso il cattivo umore. Di fronte alla commossa manifestazione di entusiasmo nel Royal Festival Hall ha sorriso, riso addirittura, agitando le mani in cenno di saluto, ed è apparsa felice mentre gli spettatori meglio vestiti del mondo assalivano il palcoscenico come studentelli di un «fan club», mandandole baci e lanciandole fiori. In tutto, sette sono state le chiamate. Ma l'ovazione finale ha battuto come si è detto ogni precedente.

Nel suo primo numero Maria Callas è apparsa, soprattutto a chi la conosce bene, piuttosto nervosa. Era questo il suo primo concerto londinese. Ma nel secondo pezzo, la scena della pazzia dell'«Amleto», è venuta fuori in tutta la sua superba bravura. E la maestria di cantante è stata uguagliata dalla padronanza della scena. Per meglio entrare nella parte, Maria ha strappato le strette spalline dell'abito verde. Il pubblico è esploso. L'abito — di tonalità oliva — giungeva fino ai piedi, e aveva una fascia ciclamino e blu chiaro che cadeva sulla destra.

Solenne, quasi timida all'inizio, la Callas si è trasformata all'applauso e alle grida di «bravo» — il pubblico inglese non conosce le sfumature della grammatica italiana, e lancia sempre lo stesso grido tradizionale di plauso, al maschile — che hanno accolto la sua interpretazione di «Tu che la vanità» dal «Don Carlos». La pazzia dell'«Amleto» ha stabilito la completa comunicativa fra la cantante e il pubblico.

Ma dove i londinesi venuti al Festival Hall hanno potuto dare libero e legittimo sfogo all'entusiasmo è stato nella grande scena del «Macbeth» di Verdi, e nell'ultimo pezzo, dal «Pirata» di Bellini. La Callas ha ampiamente dimostrato di saper rendere i sentimenti delicati d'amore come quelli di drammatica emozioni del «Macbeth».

I frequentatori di concerti londinesi affermano di non avere mai visto tanto entusiasmo in una sala di Londra, per lo meno da molti anni a questa parte. Molti spettatori si rifiutavano di lasciare il palcoscenico (meglio sarebbe definirlo piattaforma) quando già l'orchestra se ne era andata e le luci erano state attenuate. Non riuscivano a rassegnarsi alla mancanza di bis. E dopo il concerto, quasi 150 persone attendevano pazientemente alla porta, per applaudire ancora il soprano. L'hanno acclamata infatti all'uscita, e, mentre la lucente «limousine» scivolava via, le hanno battuto ai finestrini.

I critici dei giornali londinesi hanno trovato parole di vibrante elogio per la Callas. Scrive il Daily Mirror: «E' stata Maria Callas "la magnifica" che abbiamo udito iersera. La tigre ha fornito una delle sue più grandi prestazioni». E Leslie Mallory del News Chronicle: «Telefono il pezzo con un dito all'altro orecchio, per non sentire il boato degli applausi. Un'ovazione simile, a Londra, la si sentirà solo la sera delle elezioni». E Perry Oater del Daily Mail: «Non l'ho mai sentita cantare meglio. Aveva una voce d'argento, nel legato ondeggiava come in un bagno d'olio, nella coloratura era splendente».

Il Times intitola invece seccamente il suo pezzo: «Talento sciupato». La voce era «profondamente impressionante» dice testualmente l'austero giornale, ma il talento di attrice era sciupato in un concerto; non si trattava di recitare un'opera.

Aristotele Onassis (con il quale la Callas ha ribadito all'arrivo a Londra di non avere legami sentimentali) è giunto iersera a Parigi. Nessuno ha fatto domande a Maria dopo il concerto: ai tremila presenti (tanti quante le sterline che costituiscono la retribuzione del soprano per il concerto) interessava — almeno per questa volta — solo la Callas artista.

Maria Callas dovrebbe lasciare in giornata Londra per recarsi in aereo a Milano. Ma tornerà presto nella capitale inglese dovendo compiere una registrazione lunedì prossimo.

Norman Runnion

Versioni contrastanti sullo sciopero in Argentina

Cinque feriti su due autobus per lo scoppio di bombe

Buenos Aires, giovedì sera.

Ieri sera cinque persone sono rimaste ferite a Buenos Aires per lo scoppio di bombe all'interno di due autobus del servizio urbano, mentre era in corso lo sciopero generale.

Da altri centri della provincia si è avuto notizia di altri episodi di violenza di minore entità. A Cordoba due persone sono rimaste ferite pure per lo scoppio di bombe.

Secondo il governo lo sciopero è fallito, ma gli esponenti dei sindacati affermano il contrario.

I negozi sono rimasti quasi tutti aperti e la maggior parte delle linee di trasporto urbano di Buenos Aires hanno funzionato regolarmente. L'attività negli opifici, però, è rimasta pressoché totalmente paralizzata.

Valentino (c. Moncalieri, barr. Piacenza): spettacolo «Suono e Luce» giovedì, venerdì, sabato, domenica inizio ore 21,30. Ultima settimana.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-832): ore 21-1 Quintetto Alberto Vigni; cantano A. M. Peretti e W. Mosso. Arlecchino Danze: ore 21 Orchestra Don Marino Barreto jr. Bross (Valentino): ore 21 danze. Castellino: ore 21 Berni-Novelli. Eden Danze (v. A. Nota, t. 44-765): ore 21 Orchestra Sergio Nardi. Faro Danze: ore 21 Lele Peverani. Fassla, Cafè chantant, Medici 112. Fortino Danze: 21 Orch. Borgione; [illegible] Rossi; direttore Mº Zillo. Gay, in riva al Po: Padiglione «L'isola di cristallo» ore 21. Gran Mago Danze: 21 Travaglio. Hollywood: ore 21 Nuovo Festival Piemontese. Orch. Renzo Gallo. La Cicala Danze: 21 Orch. Lena. La Perla: ore 21 Orch. Piergiorgio. La Rotonda: ore 21 Orch. Gimelli. La Serenella: ore 21 Massa-Cocco. Dama 200 Cav. 250 consum. compr. Nirvana Danze: 21 Compl. Petrini. Principe Danze: domani riapert.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Stalingrado» con Joachim Hansen e Sonja Ziemann. Astor: «Nuda nell'uragano» Howard Keel, A. Heywood, C. Cusack. Corso: «Un dollaro di onore» in technicolor con John Wayne, Dean Martin e Ricky Nelson. Cristallo (t. 690-100): «Costa Azzurra» Sc. col., Sordi, Cifariello, R. Gam, R. Martinelli, G. Moll. Doria: La signora non è da squartare, Terry Thomas, George Cole. Ideal: «Agi Murad il diavolo bianco» Scope colori con Steve Reeves e Georgia Moll. Lux: «Vacanze d'inverno» tech. technirama, A. Sordi, Michèle Morgan, V. De Sica, E. Rossi Drago. Reposi: «I Magliari» di Francesco Rosi con Alberto Sordi, Belinda Lee e Renato Salvatori. Romano: «I racconti della luna pallida d'agosto» con Kenji Mizoguchi. Edizione in lingua italiana. Vittoria: «Uomini H» Scope eastmancolor, Y. Shirakawa, N. Sahara.

Alfieri: «L'ultima notte» Madeleine Robinson (1º premio Festival Venezia 1959) e Jean Gabin. Inizio ore 15, Platea 300, Galleria 200. Ariston: «Il moralista» Alberto Sordi, V. De Sica, Maria Percy. Arlecchino: «Arsenico e vecchi merletti» Cary Grant, R. Massey. Augustus: «Al Capone» R. Steiger. Pr. Stampa Cin. Intern. Festival Locarno '59, Viet. min. Platea 300. [illegible]: «Cacciatore del Missouri» tech., C. Gable, R. Montalban. Torino: «Psicanalista per signora» con Fernandel, Ugo Tognazzi e Sylva Koscina. Apertura ore 10.

Alexandra: «Nella città la notte scotta» R. Widmark, G. Tierney. Capitol: «Il vampiro» John Beal, Coleen Gray. Viet. minori 16 anni. Faro: «Nella città la notte scotta» Richard Widmark, G. Tierney. Fiamma: «Il cielo può attendere» tech., Gene Tierney, Don Ameche. Hollywood: «Qualcuno verrà» Sc. technic. con Frank Sinatra, Dean Martin, S. Mc Laine. Ultimo 21,45. Maffei: «Ferrer-Hotel» riv. M. Ferrero-M. Horn 15,15 e 21,15. Film: «Tempesta di fuoco». Pom. 300. Massimo: «38º parallelo missione compiuta» con Gregory Peck. Principe: «Qualcuno verrà» Scope tech., Sinatra, D. Martin. Ult. 21,45. Sussoni: «Qualcuno verrà» Scope tech. con Frank Sinatra e Dean Martin, Ingresso L. 300. Ult. 21,45. Statuto: «38º parallelo missione compiuta» con Gregory Peck.

Adriano: La Casbah di Marsiglia. Alcione: «Cavaliere azzurro città dell'oro» e Comp. Tutte Donne con Maggy-Laine ore 15,15 e 21,15. Alpi: «La figlia del capo indiano» con M. Wynn e David Brian. La Perla: «Il grande paese» Sc. tech., Peck, J. Simmons, Heston. Regina: «Rivolta dei cow boys».

Asti: «Avventure di braccio di ferro» in technicolor. Ap. ore 14. Olimpia Cavaliere senza terra, col. Po: «Moby Dick» tech., G. Peck. Porta Nuova: «Camera blindata» e «Donna di Saigon». Ap. ore 10. San Felice: «Uomini in guerra» con Robert Ryan e Aldo Ray.

Esperia: «Tamburi di guerra» in technicolor con Lex Barker. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola tel 62-113. Alfieri: stagione cinematografica. Carignano: ore 21,15 spett. Macario «Undici su un ramo di E. Caballo. Prec. gli carabiniere» di Gamelli. Circo Massimo Togni (P. Soz. tel. 42-333): 2 spettacoli ore 15 e 21,15. Teatro Piemont., p. Risorgimento; ore 21: «Bele o brute 's spoză tutte» [illegible]

Tavola buona animo lieto

RISTORANTI CELEBRI

E' DIVENTATA UN RISTORANTE UNA DELLE PIU' BELLE VILLE DI TORINO

Villa Sassi tempio dell'arte gastronomica tra il verde gioioso del grande magnifico parco

La sala da pranzo arredata con gusto moderno ed elegante

Chi — pochi anni fa — progettò la trasformazione della magnifica Villa Robilant nel moderno ristorante «Villa Sassi» si profisse indubbiamente uno scopo, perfettamente raggiunto: quello di mantenere inalterata la cornice di raffinata eleganza e di buon gusto per coloro che vi si sarebbero recati.

Difatti la «Villa Sassi» non ha nessuna delle prerogative — per quello almeno che riguarda l'esteriorità — che hanno tutti i ristoranti tradizionali. Due piccole targhe, di segnalazione e non di richiamo, all'inizio della strada del Pino indicano l'imbocco del viale che conduce alla villa, e chi vi si reca ha proprio netta questa impressione: quella, cioè, di recarsi a pranzo proprio in una bella villa, non semplicemente in un ristorante.

Ecco perché, diciamo subito, nessun luogo, meglio di questo, può essere la sede adatta per un invito a pranzo di riguardo o anche, più semplicemente, per una cena intima e tra amici.

Il fabbricato, che sorge in mezzo al parco, circondato dal verde di piante secolari e di giovani pini, rimane completamente isolato da ogni altra abitazione, lontano dai rumori e dagli odori di ogni giorno. Posata la macchina nel piazzale ed entrato nell'atrio della villa, il visitatore resta subito favorevolmente impressionato dal sapiente accostamento dell'antico al moderno.

Accostamento, questo, estremamente difficile ad essere realizzato con buon gusto, ma perfettamente riuscito ed indovinato. E qui accresce ancora nel visitatore l'impressione di essere in una villa di gran classe, circondato da servitori inappuntabili.

Ecco laggiù il piccolo bar, fornito con i liquori più pregiati, dove potrete anche assaggiare il «cocktail» che è una delle specialità della casa. Prendete nota della ricetta, ne vale la pena: 1/3 di Vodka, 1/3 di Carpano Dry, 1/6 di Carpano classico, 1/6 di Aurum e Orange Bitter.

Questa «coda di gallo» si chiama «Preludio» ed è creazione di quel Luigi Carnacina che fa oggi testo, in Italia ed anche all'Estero, in fatto di gastronomia.

Ed è proprio il figlio di Carnacina che dirige con una competenza, in questo caso ereditaria, il ristorante più bello di Torino.

Nella nostra visita siamo stati accompagnati dal Consigliere delegato, da quell'Umberto Bonfante, cioè, del quale una nota personalità artistica torinese disse: «Volete conoscere Torino? Ecco qui Bonfante: è su per giù la stessa cosa...».

E lui è riuscito a trasfondere parte della sua eclettica personalità appunto in Villa Sassi; ecco perché possiamo ben dire che questo locale è Torino, la Torino delle guide turistiche, quelle che la fanno capitale del buon gusto e della signorile eleganza, quella che la ricordano capitale di un allora fastoso Regno d'Italia.

* *

Il locale ha una grande sala per i banchetti (dove avvengono i ricevimenti della migliore «haute» torinese), una saletta per le piccole riunioni, la sala da pranzo ed una veranda per i pranzi all'aperto.

Un'altra veranda con comode poltrone all'ombra discreta di giovani alberi, accoglie i commensali desiderosi di una siesta tranquilla e riposante: nulla nell'organizzazione è lasciato al caso, ogni desiderio essendo attentamente previsto ed esaudito. Va da notare che avendo la villa anche alcune camere da letto (pure queste, è logico, perfettamente attrezzate per una squisita ospitalità) può veramente considerarsi una «residence» in grado di soddisfare una clientela che non lesina certo le esigenze.

Ma parliamo del ristorante vero e proprio e dello «slogan» che — possiamo ben dirlo — gli ha creato il pubblico: «Un pranzo a Villa Sassi di Torino vale il viaggio». Non possiamo logicamente parlare dell'intero «menù», perché comprende oltre sessanta diverse specialità (specialità, abbiamo detto, creazioni cioè della casa e non semplici piatti ricercati od esotici), tanto più che ogni giorno ne nasce una nuova, creata dall'estro e dall'abilità dei cuochi; e per questo la maniera più [...] sere sicuri di potere, alzandosi da tavola, confermare lo «slogan» è quella di rimettersi per la scelta dei cibi al consiglio del «chef».

Ma qualche piatto vogliamo ugualmente nominarlo. Ecco: lasagne pasticciate alla ricca, involtini di vitello Villa Sassi, anticiole ghiotte di scampi alla Villa Sassi, pollo all'indiana con riso pilaff, filetti di pollo Villa Sassi, semifreddo all'arancia.

E mentre il direttore ci enumerava queste specialità, Bonfante assentiva soddisfatto, forte delle sue esperienze di buongustaio.

E crediamo proprio che la buona tavola sia un piacere che pochi sanno apprezzare, e chi l'apprezza veramente è anche buono d'animo e di spirito. Avete mai notato quegli individui acidi che sembrano avere «il mondo intier in gran dispitto»?

Sono degli epatici, nella gran parte dei casi, dei biliosi e vogliono sciogliere col loro umore nero quegli acidi e quei succhi lasciati insoluti dall'apparato gastrico.

E perché poi la buona tavola è una conquista essenzialmente moderna; non parliamo dei Romani, erano soltanto dei primitivi in questo campo. E la cena più famosa dell'antichità, quella di Trimalcione, passò alla storia per l'abbondanza dei suoi cibi (abbondanza possibile anche in quanto allora vicino ad ogni «triclinium» era un «vomitorium»), per la loro stranezza od esoticità, e non per la raffinatezza o bontà.

In quell'interminabile «menù» appaiono ghiri con miele e semi di papavero, prugne siriache con granelli di melograno, uova di pavone ripiene di beccafichi, locuste marine, e chi più ne ha più ne metta. Ma questo non è saper mangiare.

Saper mangiare è un'arte, venuta tanto più difficile ai giorni nostri, dove la fretta e la preoccupazione sono le vere regine, anche della mensa.

Conosco una persona che sedendosi a tavola dice di non invitare mai queste due pericolose commensali, nemmeno nei momenti più neri: e questa è la persona più in gamba che io conosco.

No, indubbiamente Flacco e Pisone non si sarebbero trovati a loro agio a Villa Sassi, perché lì non vi è posto per l'intemperanza. Ma, torniamo a ripeterlo, solo per un'arte da non molti apprezzata nella giusta misura: quella gastronomica, quella che la rivista inglese «The quaterly review» chiama la più eletta tra le arti belle.

Ed un'arte non può lasciare nulla al caso: così a Villa Sassi l'ambiente, le decorazioni, il servizio, tutto insomma concorre a creare quell'atmosfera particolare, quel «quid» indefinibile che da nessuno può essere imitato se non con una brutta copia.

Quel «quid» che fa dire a chi ne esce: «Sì, valeva anche il viaggio».

g. f. m.

Veduta parziale del grande salone dei banchetti

"Non amo che le rose che non colsi, non amo che le cose che potevano essere e non sono state..."

Un invito sentimentale

Una visione suggestiva e romantica del grande parco che circonda la villa

Sessant'anni! Più Giulio Seriani si guardava nello specchio e più se li sentiva pesare tutti, implacabili, irrimediabili.

Fino a due ore prima si sentiva ancora giovane, com'era sua abitudine. Era sua teoria che le età erano due: una, quella del calendario, l'altra — molto più importante e determinante — quella del corpo e dello spirito. E lui aveva quella di un giovane di trent'anni, e di un giovane in gamba.

L'aveva appena ripetuto alla sua ultima lezione di fronte a quei giovani futuri avvocati che pendevano dalle sue labbra. E se ora l'avessero visto con quello sguardo dipinto sul volto, chissà come avrebbero riso!

Ma chi poteva immaginare che così, all'improvviso, sotto i portici di una via Roma superaffollata, avrebbe incontrato proprio Doriana, la donna che avrebbe dovuto sposare a venticinque anni!

Il caso! Ma esiste davvero il caso, o non è piuttosto la risultanza di desideri inespressi ma da noi voluti?

Comunque l'aveva incontrata e tra breve l'avrebbe rivista per portarla a colazione: e lui doveva essere, come al solito, gioviale e giovanile. Ma era difficile esserlo con quella strana sensazione addosso.

* *

«Dove andiamo a mangiare?» gli chiese Doriana.

«A Villa Sassi; ti piacerà, vedrai».

«E' lontano?».

«Una decina di minuti e ci siamo».

La conversazione sembrava dovesse morire, ma tutti e due erano coscienti che tra breve si sarebbero dette tante cose, troppe cose. Era una situazione che sarebbe piaciuta a Giuseppe Grieco, pensò lui; ma già, a Giulio non garbava quello che lo scrittore diceva; eppure aveva avuto ragione, se non altro quando affermava che era estremamente difficile sposarsi con il primo amore.

Superarono il cancello ed affrontarono la breve salita che porta alla villa. Il silenzio continuava, e la donna pensò che lui — almeno in quello — non era cambiato: finché guidava non gli piaceva parlare.

Quando scesero ed entrarono nell'atrio, il direttore — che ben lo conosceva — salutò con calore il professore e Doriana, sentendolo chiamare con quell'attributo, provò un enorme senso di vuoto: si rese conto quasi per la prima volta che di lui non sapeva più nulla, assolutamente nulla.

Preferirono sedersi ad un tavolino della veranda; quel giorno non c'era molta gente e lì erano appartati del tutto.

Scorrendo la lista delle vivande, Seriani domandò alla sua commensale se aveva delle preferenze.

«No, fai pure tu. Come sempre, d'altronde!».

La battuta era stata detta ridendo, ma la prima frecciata era ormai tirata.

«Lascerò fare al maître; mi rimetto sempre a lui, quando vengo qui a mangiare, e mi sono sempre trovato bene».

«Ah, ma allora sei cambiato in qualcosa!».

«Perché? I capelli bianchi non ti bastavano? Sì, sono cambiato in tante cose; e credo di essere cambiato; e non sono cambiato affatto. Chi lo sa?».

Il silenzio stava di nuovo per circondarli, ma questa volta era carico di commozione, e tutt'e due lo avvertivano. Fu la donna che cercò di romperlo, ma la frase non fu la più felice: «Sai che per uscire con te ho detto una bugia a mia cognata? Proprio come una volta...».

Lui le prese tutt'e due le mani e le strinse forte fra le sue, sfiorandole piano con le labbra. Forse avrebbe pianto, se in quel locale non l'avessero conosciuto tutti; ma, in fondo, che gliene importava della gente?

Che poteva importargliene a lui, di fronte all'unica donna che aveva amato, dei camerieri che andavano e venivano, degli sguardi distratti delle persone che non sapevano?

Ed ancora fu Doriana a parlare: «Sai, è veramente bello qua. Anche questo piatto è squisito; come si chiama?».

«Lascia perdere, ti prego. Dimmi, piuttosto; perché ci siamo lasciati?».

«Avvocato, avvocato!... Non te lo ricordi proprio più? O non lo sai davvero?».

«Non lo so nemmeno io, Doriana. Perché i tuoi non volevano, mi pare. Sì, quella fu la vera ragione: ci avevano stancati tutt'e due, avevano fiaccato la nostra volontà, ci avevano insinuato ogni dubbio...».

«No, Giulio, non siamo in Tribunale, non fare un'arringa; sai che per me è sempre bastato molto meno per essere convinta da te».

Doriana non piangeva, ma una commozione più forte d'ogni lacrima emanava da lei, tutta.

«Ti sei sposato?».

«Certo. Un uomo buonissimo, meno paura di te; perché questa, Giulio, fu la vera ragione per cui ci lasciammo: perché avevi paura delle responsabilità, perché non sapevi affrontarle». Le sue parole non suonavano come accusa, ma come pacate constatazioni.

«Avevi paura di tutto — proseguì — di tutto quanto: della tua carriera, della nostra vita, del mio amore... E tu, quando ti sei sposato?».

«Non mi sono sposato, Doriana».

«Ma... ma se proprio la solitudine era quella che più ti spaventava! Desideravi tanto forti una famiglia, avere dei figli, soprattutto».

«Si vede che questa volta non ho avuto paura: e non ho avuto nemmeno paura a lasciare il mio impiego per intraprendere la mia vera professione. Non ho più avuto paura, insomma».

«Ma allora ero io, era per causa mia... voglio dire, che tu avevi tutti quei timori? Erano assurdi, ma ti facevano tremare e mi facevano credere che tu non mi volessi abbastanza bene...».

Seriani rise forte: «Ma se tu sapevi che io ti adoravo!» esclamò. Ma il suo riso era duro, quasi ostile e cattivo.

Finirono di mangiare in silenzio, ognuno seguendo i propri pensieri. Presero ancora il dolce, un semifreddo all'arancia, e si alzarono subito, quasi frettolosamente.

Lui la prese sottobraccio ed incominciarono a passeggiare per i viali dell'immenso parco, sempre tacendo, sempre pensando assurdamente alle cose che avrebbero potuto essere.

«E la tua famiglia, Doriana, come va?»

«Mio marito è morto tre anni fa, ed ora che mia figlia si è sposata, il mese scorso, sono venuta a stare qui a Torino, con una cognata».

«Hai una figlia? E ti assomiglia? Voglio dire, assomiglia a quando eri...».

«Hai paura a dire "giovane"? Giulio, tu sempre così impudente con le vecchie signore!».

«Sei rimasta quella di una volta, per me».

Ora le stringeva il braccio con più forza. Quasi con violenza. E lei gli si appoggiava con una dolcezza che non sentiva il peso degli anni.

«Sai come si chiama questo viale? Passeggiata romantica. E' buffo, no?».

«Perché buffo, Giulio? E' tutto così bello!».

«Tutto, Doriana? Proprio tutto?».

Lei annuì e si appoggiò più forte a lui.

Forse era stato l'ottimo pranzo, il vino eccellente o il posto così incantevole, non lo sapevano; ma ora si sentivano circondati da un fiducioso ottimismo, da una timida gioia.

«[...] a Torino, hai detto. [...]mo allora, qualche altra [...]ta...».

«Sì, quando vorrai. Ho passato una giornata meravigliosa».

Erano arrivati ad un punto da dove potevano vedere la grande distesa della città, dove la gente si pigiava ed i sentimenti si accatastavano confusi.

Per loro invece era ormai tutto chiaro.

G. Ferraris Mortarino

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— I TEATRI —

Nessuno ha mai fatto pettegolezzi su Tommei

Ventisette anni di palcoscenico e un'autentica vocazione - Un cuore puro fra il cerone e la cartapesta

Fausto Tommei, dopo ventisette anni di lavoro in teatro, è oggi un attore del quale non si parla sovente. Ha avuto larga notorietà prima della guerra; recitava e cantava (con Barzizza ed Angelini) ed il suo nome appariva quasi quotidianamente nei programmi della radio. La nuova «ondata» di giovani l'ha un po' messo in ombra, ora ha quasi cinquant'anni, una leggera pinguedine, le parti d'un tempo forse non gli si addicono più. Però non merita di essere dimenticato, tanto che Macario nel formare la compagnia che recita in questi giorni al Carignano l'ha voluto con sé ad interpretare il personaggio del giornalista-autore nella commedia di Caballo «Undici su un ramo».

Così come appare sulla scena, Tommei è nella realtà: religioso convinto, uomo probo, è uno dei non molti attori sui quali mai nessun pettegolezzo è fiorito. «Il teatro è la mia unica vocazione; ma sin dal primo giorno, ormai lontano ormai di ventisette anni fa in cui nella compagnia di Salvini facevo la difficile parte della guardia che non parla, l'ho considerato un lavoro impegnativo e molto serio».

Nel suo camerino al Carignano l'attore si trucca gli occhi con pochi colpi di matita azzurra ed il viso con un leggero strato di crema. «Non ho bisogno che sul palcoscenico il mio sguardo diventi scintillante né che la mia fronte risulti più spaziosa. Sempre mi sono mostrato agli spettatori qual sono di dentro e di fuori, sempre mi sono rimesso al loro giudizio. Anche l'anno scorso, quando a Milano ho tentato di dar vita ad un teatro mio, non vi erano finalità, ma solo il desiderio di dare al pubblico un'occasione di più per andare a teatro. Purtroppo non ho avuto fortuna: ho perso molti quattrini, la gente non ha risposto come speravo. Mi sono ritirato soprattutto perché ero convinto che se la platea non si riempiva non fosse colpa degli spettatori, ma colpa mia».

Fausto Tommei

Non vi è amarezza nelle parole di Tommei, soltanto un po' di malinconia. Spirito religioso qual è, le battaglie della esistenza non l'hanno reso scettico. Con semplicità e con scrupolo compie il suo dovere, offre un sorriso distesso agli spettatori anche quando la platea non è gremita o il personaggio che interpreta non gli piace.

«La differenza fra me e molti altri è che quelli, quando le cose vanno male, bestemmiano, io prego». Parlando siamo scesi fra le quinte del palcoscenico, il velario sta per aprirsi, Tommei aggiunge come fra sé: «Dicono che l'ambiente del teatro sia marcio. Non è vero, mi creda: siamo in molti ad esser vissuti fra il cerone e la carta pesta mantenendo un cuore puro».

m. a.

CARIGNANO — La Compagnia di Erminio Macario continua le repliche di «Undici su un ramo», 7 quadri di Ernesto Caballo, preceduti dall'atto unico «Il carabiniere» di Gemelli.

CIRCO TOGNI — Continuano a Porta Susa le repliche del circo Togni con due spettacoli giornalieri: alle ore 16 e alle ore 21.

— TELEVISIONE —

Le prove dell'«Idiota» procedono a ritmo serrato

E' probabile che la riduzione del romanzo di Dostojevski ottenga un successo maggiore di tutti i precedenti romanzi sceneggiati - Il 26 settembre la prima puntata

Nostro servizio particolare

ROMA, giovedì sera.

La stagione dei romanzi sceneggiati alla tv sarà inaugurata sabato 26 settembre alle 21 con la prima puntata dell'«Idiota» di Fedor Dostojevski, nella riduzione televisiva di Giorgio Albertazzi. Accanto ad Albertazzi, che interpreterà il ruolo di Myskin, l'idiota, ci saranno: Anna Proclemer (Nastasia), Annamaria Guarnieri (Aglaja), Gian Maria Volontè (Rogozin), Antonio Pierfederici (Ganja), Augusto Mastrantoni (generale Epancin), Lina Volonghi (generalessa Epancin), Gianna Giachetti (Adelaida), Sergio Tofano (Ljebedev), Angela Cardile (Viera), Gianni Santuccio (Ivolghin).

Nastasia Filippovna, una bellezza di fama equivoca ma dall'animo sostanzialmente nobile, è corteggiata da Ganja, segretario del generale Epancin, che vuole sposarla allo scopo di trarne vantaggi per la sua carriera; e da Rogozin, un giovane esuberante e violento, che mira invece a farne solo la sua amante offrendole denaro e benessere materiale. Una sera, in casa di Nastasia, nel corso di una riunione alla quale partecipano insieme con altra gente anche i due pretendenti ed il principe Myskin, l'atmosfera si fa drammatica e Nastasia è chiamata apertamente a far la sua scelta. Myskin, allora, subendo il fascino di quella donna e convinto di poterla salvare, si dichiara pronto a sposarla. Nastasia intuisce che quella potrebbe essere davvero la sua salvezza; ma rifiuta perché si rende conto che il gesto di Myskin non è dettato dall'amore ma da un sentimento di pietà.

Anna Maria Guarnieri sostiene la parte di Aglaja Epancina nella riduzione televisiva dell'«Idiota» di Dostojevski

Il dramma si complica perché Aglaja, figlia del generale Epancin, s'innamora di Myskin senza esserne corrisposta; e Rogozin, intuendo che il principe è suo rivale nel cuore di Nastasia, tenta di ucciderlo. Poi la tragedia s'addensa, gli avvenimenti precipitano: Rogozin, in un impeto di furore, uccide Nastasia; e Myskin, travolto dagli avvenimenti, impazzisce del tutto.

Nessun romanzo sceneggiato è stato preparato con tanta cura. Albertazzi ha dedicato cinque mesi di lavoro alla riduzione televisiva, e le prove continuano a ritmo serrato da un mese e mezzo. E' molto probabile che «L'idiota» colga un successo superiore a quello di tutti i precedenti romanzi sceneggiati.

«Nella riduzione televisiva», ci ha detto Albertazzi, «ho rispettato al massimo il testo del romanzo, limitandomi alle indispensabili modifiche imposte dal diverso mezzo espressivo e dalle naturali esigenze di sintesi e di stringatezza. Il mio principale obiettivo è stato quello di rispettare il personaggio del protagonista senza mai snaturarlo, di tradurre il più fedelmente possibile il suo stato di assenza, i suoi comenti "alogici", il suo progressivo declino verso la pazzia».

s. m.

Audrey festeggiata a Zurigo

Audrey Hepburn e il marito Mel Ferrer sono stati festeggiati a Zurigo in occasione della prima di «Storia di una monaca», interpretato dalla giovane attrice

STASERA AL CINEMA

Lotte fra ganghe rivali e la disfatta del nazismo

Francesco Rosi ripete con **I magliari** *la bella prova della* **Sfida** *- Un film tedesco su Stalingrado - L'eroe tolstoiano di una comproduzione tra Italia e Jugoslavia*

Titolo: I MAGLIARI - Regia: Francesco Rosi - Interpreti: Alberto Sordi, Belinda Lee, Renato Salvatori - Origine: Italia - Cinema Reposi.

Francesco Rosi, la «rivelazione» della XIX Mostra veneziana, ha del più al meno ripetuto con questo suo secondo film la bella prova fornita col primo, in quanto a scioltezza di caratteri e maniera di narrare tesa e convincente.

Anche qui, lotta fra ganghe rivali; ma di «magliari», cioè venditori ambulanti di stoffe agli ordini di capi senza scrupolo, e nell'ambiente poco congeniale all'estro truffaldino delle città tedesche di Hannover e Amburgo.

Nel poderoso affresco di questa malavita trapiantata spiccano le figure di Alberto Sordi, «magliaro» tipo, fiera canaglia e fior. di vigliacco, e dell'onesto operaio Mario che avendo ceduto alle lusinghe di quello, si ritrova a fare il truffatore suo malgrado (ma per riscattarsi alla fine).

Ottimi tutti gli interpreti, fra i quali un'adunca e bravissima Belinda Lee nella parte d'una moglie messalinesca.

l. p.

Titolo: STALINGRADO («Hunde, wollt ihr ewig leben?») - Regista: Frank Wisbar - Interpreti: Joachim Hansen, Sonja Ziemann, Wolfgang Preiss - Origine: Germania - Cinema: Ambrosio.

(v.) - *A distanza di meno d'un mese dalla presentazione al Lido, ecco il film in bianco e nero di Frank Wisbar nel quale si fondono due ambizioni: quella di riprodurre un vasto quadro della disfatta nazista a Stalingrado, e l'altra di dimostrare che fu soprattutto colpa del sinistro suo capo se la Germania venne travolta dalla folle impresa bellica scatenata da lui.*

Massiccio e puntiglioso sotto il profilo evocativo (alcune scene di battaglia sapientemente riprodotte hanno un loro accento gagliardo e disperato), il film concede ogni preminenza alla parte spettacolare e meno convince allorché affronta il secondo problema: quello della vera responsabilità di una guerra che il destino volle sfociasse nella tragedia di un collettivo sacrificio per i nazisti ogni giorno più cieco e vano, e tremendo e pazzesco quanto inutile.

Messo in scena con dispendio, e abile nella ricerca di effetti vigorosamente evocativi, Stalingrado ha anche, pur nella sua pesantezza teutonica, più d'un interprete efficace. La regia di Wisbar è stata ritenuta, in patria, la migliore dell'anno e come tale premiata.

Titolo: AGI MURAD, IL DIAVOLO BIANCO - Regista: Riccardo Freda - Interpreti: Steve Reeves, Georgia Moll, Scilla Gabel, Renato Baldini - Origine: italo-jugoslava, per grande schermo a colori - Cinema: Ideal.

(a. b.) - *«Chadzi Murat», un celebre racconto di Tolstoj, più volte saccheggiato dai cinematografari, ha offerto nuovamente lo spunto, ma non più dello spunto, per un film sul ribelle caucasiano, qui ribattezzato, per eufonia, Agi Murad. Interpreta il personaggio, che fu già di Ivan Mosjuskine, l'americano Steve Reeves, i cui poderosi muscoli, esauriti i soggetti mitologici, vengono ora prestati a figure storiche.*

L'azione è nel Caucaso, intorno al 1850. Agi Murad, più volte vittorioso sui generali zaristi, è consegnato ad essi da un traditore, il quale non solo mira a scalzare il vecchio re Shamil ormai rimbecillito, ma a rubare ad Agi Murad la dolcissima sposa. Ma il nostro eroe riesce a fuggire dalla prigione russa e si comprende che per il rimile saranno nespole.

Sullo sfondo del paesaggio jugoslavo, che assicurano essere assai simile a quello russo, si muovono e combattono schiere abbastanza folte di audaci cavalieri. Sono i momenti migliori di un film che nella sceneggiatura e nel dialogo, nonché nell'interpretazione, è alquanto piatto e approssimativo.

NUDA NELL'URAGANO (Astor) — Inglese, drammatico. Durante una spaventosa inondazione, un evaso salva una giovane e sarà a sua volta da lei salvato quando verrà fare giustizia sommaria di colui che lo aveva fatto condannare per un delitto non commesso. Anne Heywood, Howard Keel.

UN DOLLARO DI ONORE (Corso) — Americano, western. Un coraggioso sceriffo (John Wayne), aiutato solitario da un ubriacone in via di redimersi (Dean Martin), da un abile ma imberbe tiratore e da un vecchio zoppo, sconfigge dopo sanguinosa lotta una numerosa banda di prepotenti. A colori.

COSTA AZZURRA (Cristallo) — Italo-francese. Nella cornice spettacolare della riviera di Cannes, avventura di diversi personaggi ricchi e poveri, seri e burleschi, fra i quali Alberto Sordi aspirante attore. Con lui la Ralli, la Martinelli, Cifariello, Bosozzi e molti altri italiani e francesi. Cinemascope a colori.

LA SIGNORA NON E' DA SQUARTARE (Doria) — Inglese, comico, tipico saggio di umorismo britannico: da un rapimento (sbagliato) camuffato da funerale alla rivincita di una moglie che, alla testa di una banda di ladri maldestri, si vendica del marito che voleva eliminarla.

VACANZE D'INVERNO (Lux) — Prima visione. Commedia in coproduzione italo-francese. Nella cornice invernale di Cortina d'Ampezzo, s'intrecciano idilli tra gli ospiti di un grande albergo: una ricca signora (Michèle Morgan) e un giovane sportivo (Renato Salvatori); un'elegante contessa (Eleonora Rossi Drago) e un allegro impiegato (Alberto Sordi); la giovanissima figlia (Vera Silenti) di un portiere d'albergo (Vittorio De Sica) e un diplomatico (Pierre Cressoy); una stella del cinema (Dorian Gray) e un principe [illegible] (Mario Valdemarin).

I RACCONTI DELLA LUNA PALLIDA D'AGOSTO (Romano) — Giapponese (edizione doppiata in italiano). Sogno e realtà si fondono nella storia di due cognati che, scontenti della loro sorte, abbandonano le mogli in cerca uno della ricchezza, l'altro della gloria militare: torneranno delusi. Premiato a Venezia.

UOMINI H (Vittoria) — Giapponese, fantascienza. Per effetto della bomba H, gli uomini colpiti dalle radiazioni si trasformano in liquide creature costrette a divorare altri esseri umani per sopravvivere. Colore e grande schermo.

Bernanos sullo schermo

Pascale Audret è tra le interpreti di «Dialoghi delle carmelitane» che porterà sullo schermo il lavoro teatrale di Georges Bernanos

Da sabato nella "Settimana cinematografica"

All'Astor il meglio di Venezia e di Cannes

Al Salone della Tecnica, che si è inaugurato stamane, sarà al complemento, secondo una tradizione rinsaldatasi in ormai undici anni di successi, la Settimana Cinematografica Internazionale, che si svolgerà, a partire da sabato prossimo, al Cinema Astor.

L'avvenimento è atteso, ha larga risonanza appena ne viene divulgato il cartellone, tanto è vero che al Salone de La Stampa e ai botteghino del Cinema Astor già affluiscono le richieste di prenotazioni: segno palese che la Settimana, giunta alla sua XI edizione, ha salde radici nel pubblico della nostra città.

I film di particolare interesse artistico che all'Astor si potranno ammirare, nell'integrità delle loro versioni originali, verranno scelti fra i seguenti:

Anatomy of a murder («Anatomia di un omicidio»), di *Otto Preminger (Usa), con James Stewart — premiato al Lido come miglior attore —, Lee Remick, Ben Gazzara.*

Il generale Della Rovere, di *Roberto Rossellini (Italia), con Vittorio De Sica, Hannes Messemer, Vittorio Caprioli, Sandra Milo, Giovanna Ralli, Anne Vernon (Leone d'oro a Venezia).*

Enjo («La fiamma del tormento»), di *Kon Ichikawa (Giappone), con Raizo Ichikawa, Tatsuya Nakadai;*

La nuit des espions («La notte delle spie»), di *Robert Hossein (Francia), con Marina Vlady, Robert Hossein;*

V tvoikh rukakh zhizn («La vita nelle tue mani»), di *Nikolai Rosontsev (Urss), con Oleg Strigienov, Ivan Kuklanski, M. Strigienova;*

Pociag («Treno di notte»), *di Jerzy Kawalerowicz (Polonia), con Lucyna Winnicka, Leon Niemczyk;*

Kiku to Isamu («I meticci»), *di Tadashi Imai (Giappone), con Emiko Takahashi, George Okunoyama;*

Orfeu negro («Orfeo negro»), *di Marcel Camus (Francia), con Marpessa Dawn, Breno Mello, Ademar Da Silva (Primo premio a Cannes);*

Popiol i diament («Ceneri e il diamante») *di Andrzej Wajda (Polonia), con Zbigniew Cybulski, Ewa Krzyzewska;*

Hiroshima, mon amour («Hiroshima, mio amore») *di Alain Resnais (Francia), con Emmanuelle Riva, Eiji Okada (Due premi a Cannes).*

Come sempre, i film verranno presentati in unico spettacolo serale; vi saranno però un pomeriggio dedicato ai ragazzi e una «diurna» domenicale. E' in preparazione, e verrà distribuito gratuitamente agli spettatori, un fascicolo-programma contenente la diffusa trama dei film che verranno presentati.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Autunno Show, varietà musicale di fine stagione, alle 21 sul Nazionale - La fortuna con l'effe maiuscola, presentata sul Secondo dalla compagnia di Eduardo De Filippo (ore 21) - Alla tv: Stanza 815, per la serie di Perry Mason (ore 21)

GIOVEDI' 24 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

VENERDI' 25 SETTEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

(Continua da pag. 7)

(Continua a pag. 10)

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 28)